

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

20

XXXVII CERTAMEN CICERONIANUM ARPINAS

# I commenti a Cicerone

Atti del IX Simposio Ciceroniano

Arpino 12 maggio 2017

a cura di  
Paolo De Paolis

Cassino  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
2018

Copyright © Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale (Italy)  
ISBN 978-88-99052-12-6

*Direzione scientifica*  
Edoardo Crisci

*Comitato scientifico*

Girolamo Arnaldi, Sapienza-Università di Roma; M. Carmen del Camino Martinez, Universidad de Sevilla; Giuseppe Cancillo, Università Federico II di Napoli; Marco Celentano, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Carla Chiummo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Mario De Nonno, Università Roma Tre; Paolo De Paolis, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Marilena Maniaci, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Antonio Menniti Ippolito, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Serena Romano, Université de Lausanne; Manuel Suárez Cortina, Universidad de Cantabria; Patrizia Tosini, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Franco Zangrilli, The City University of New York, Baruch College; Bernhard Zimmermann, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti ad un processo di *peer review*

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Zamosch, 43 I-03043 Cassino

*Informazioni*

Filomena Valente  
e-mail: f.valente@unicas.it  
PEC: dlf@pec.unicas.it  
tel.: +39-07762993561

*Progetto grafico*  
Pasquale Orsini

## *Indice*

- 7 P. De Paolis  
*Introduzione*
- 11 Guido Milanese  
*Sul commento boeziano ai Topici di Cicerone:  
un esperimento di filologia computazionale*
- 39 Giuseppe La Bua  
*Cicero...nec prodesse tantum sed etiam amari potest  
(Quint. inst. 2, 5, 19): Cicerone idoneus auctor  
e maestro della 'arte dell'illusione' in Quintiliano  
e nei commentari tardo-antichi*
- 63 Gianna D'Alessio  
*Riflessioni su alcuni capitoli ciceroniani nei Miscellanea di  
Poliziano: traduzioni dal greco e letteratura in frammenti*



## Introduzione

Il nono Simposio Ciceroniano, svoltosi come tutti gli anni nell'ambito del XXXVIII *Certamen Ciceronianum Arpinas*, ha ripreso quest'anno il principale filo conduttore dei precedenti Simposi, che predilige la scelta di temi legati alla fortuna e alla ricezione dell'oratore arpinate, affrontando l'argomento dell'esegesi ciceronina. La scelta di privilegiare un tema come questo nasce da due ordini di considerazioni, una di carattere più generale e una più specificamente legata alla figura di Cicerone. In primo luogo, in un momento come quello attuale, che sembra riservare una sempre minore attenzione alla cultura classica, dimenticando che ancora oggi essa è uno dei pilastri culturali, intellettuali e morali del mondo occidentale, è necessario dedicare uno spazio significativo alla fortuna dei classici, specie in occasioni come quella del *Certamen* ciceroniano, che raduna ragazzi di ogni parte d'Europa, sicuramente interessati alla cultura antica ma molto probabilmente destinati a scegliere nel loro futuro vie diverse da quella degli studi classici. Benché il Simposio sia rivolto essenzialmente ai docenti che li accompagnano, purtuttavia è utile riflettere sul ruolo che hanno avuto gli studi classici nella cultura occidentale proprio con coloro ai quali sono affidati i ragazzi che partecipano al *Certamen*. La seconda, più specifica, considerazione è che proprio Cicerone è stato uno dei modelli principali della cultura dei secoli seguenti, destinato non solo ad essere amato e imitato come prosatore, ma ad essere quasi identificato con l'essenza stessa dell'eloquenza (e in fondo della latinità stessa), come già affermava Quintiliano nella *Institutio oratoria*, per il quale l'Arpinate *apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen sed eloquentiae habeatur*.

Le relazioni di quest'anno si sono dunque svolte lungo il filo conduttore dei commenti a Cicerone, intesi sia come opere esplicitamente dedicate a specifiche opere ciceroniane, sia come attività di esegesi e commento ad esse. Nella prima relazione Guido Milanese, dell'Università Cattolica di Milano, ci guida in un innovativo percorso di applicazione delle moderne tecnologie digitali all'edizione di uno dei commenti più

importanti di Cicerone, quello dedicato da Boezio ai suoi *Topica*, che, malgrado la sua importanza sia per l'esegesi ciceroniana che per la cultura filosofica tardoantica, non è stato ancora edito in maniera soddisfacente ed è attualmente disponibile solo in vecchie edizioni, superate sia sul piano della base manoscritta che su quello della metodologia filologica. Il lavoro di Milanese intende offrire una prospettiva ad entrambe le questioni, sia per quanto riguarda la selezione dei manoscritti boeziani, per la quale ci possiamo fortunatamente basare su recenti lavori che la ampliano e la specificano, sia per quanto riguarda l'approccio metodologico, che si giova del ricorso alle moderne tecnologie digitali, che si rivelano di grande utilità per la prima classificazione delle varianti della tradizione manoscritta, soprattutto nelle tradizioni costituite da una ampia base manoscritta, difficilmente governabile con gli strumenti tradizionali. L'ausilio tecnologico è certamente solo un supporto per la prima classificazione dei dati, mentre rimane indispensabile l'acribia e il giudizio del filologo per l'interpretazione dei dati raccolti; tuttavia le tecniche digitali stanno assumendo un ruolo sempre maggiore, anche per il progresso continuo dei programmi specifici per la gestione dei dati, e gli esempi che ci offre Milanese nel suo contributo incoraggiano a prestare molta attenzione a questi sviluppi e alle ricadute che essi hanno sulle metodologie di indagine filologica.

La seconda relazione di Giuseppe La Bua, della Sapienza di Roma, affronta invece il tema della valutazione della abilità oratoria di Cicerone nell'esegesi antica, a partire da Quintiliano fino ai più tardi commentatori. Il *focus* di questo contributo è dedicato ad uno degli aspetti che ha da sempre affascinato i commentatori antichi, l'abilità retorica e oratoria di Cicerone che, grazie ad una tecnica che viene giustamente definita 'illusionistica', riesce a condurre quasi inconsapevolmente i suoi ascoltatori alle valutazioni e alle conclusioni da lui ricercate. Si tratta di una tecnica ben nota all'esegesi antica, che appare nella sua maggiore evidenza in orazioni come la *Pro Cluentio*, già in epoca antica considerata come il culmine dell'oratoria giudiziaria, proprio per la capacità di Cicerone di spargere il dubbio fra i giudici, fatto di cui egli era ben consapevole, visto che ancora Quintiliano ricorda che egli *se tenebras offudisse iudicibus in causa Cluenti gloriatus est*. Di questa abilità ciceroniana si serve ampiamente l'esegesi tardoantica, che raccoglie gli esempi degli strumenti linguistici e retorici adoperati da Cicerone per raggiungere i suoi scopi, tramite gli effetti illusionistici cui già si è

fatto cenno e l'accorto uso della *dissimulatio*, alla quale i commentatori antichi dedicano particolare attenzione, non disgiunti da un sapiente ricorso all'ironia, che traspare in tutta l'oratoria ciceroniana e che era ben avvertito dall'esegesi antica. La disinvoltura dell'avvocato Cicerone nell'uso di questi strumenti tocca anche la delicata questione morale, che si pone il problema, eterno per quanto riguarda le tecniche giudiziarie difensive e accusatorie, della liceità della manipolazione dei fatti nell'interesse della causa che viene difesa. Ma questo è un terreno forse meno interessante per l'esegesi antica, che mira soprattutto a definire le tecniche utilizzate dall'oratore a fini didattici, senza inoltrarsi in questioni di carattere etico che sarebbero comunque estranee agli obiettivi di questa manualistica retorico-esegetica.

Con un salto di secoli, il contributo di Gianna D'Alessio, che ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, affronta l'esegesi ciceroniana del più grande rappresentante della cultura umanistica fiorentina, Angelo Poliziano, attraverso una serie di spunti di enorme interesse provenienti dalla seconda centuria dei *Miscellanea*. Si tratta di un testo complesso, che ancora attende, malgrado la fondamentale e pionieristica *editio princeps* di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi, un accurato lavoro filologico, reso necessario dallo stato di incompiutezza in cui esso fu lasciato da Poliziano, che non ebbe modo né di terminare, prima della morte, tutti i suoi capitoli né, tanto meno, di pubblicare la sua opera. I capitoli polizianeï offrono comunque una messe significativa di osservazioni filologiche ed esegetiche su singoli passi e questioni dell'opera ciceroniana, sulle quali si esercita la grande acribia filologica di Poliziano, che tende sempre, anche in polemica con altri umanisti, a riconoscere l'*auctoritas* dell'Arpinate, difendendolo, ad esempio, dall'accusa di non conoscere a sufficienza la lingua greca. Su questo punto Gianna D'Alessio affronta una serie di punti della seconda centuria, che difendono le interpretazioni ciceroniane di passi o di dottrine di autori greci, evidenziando la grande cura e competenza di Poliziano, che si muoveva agevolmente anche fra autori, fondamentali o minori, della letteratura e della filosofia greche. L'analisi dell'acribia poliziana consente così di allargare la prospettiva dalla sola esegesi ciceroniana alla metodologia filologica dell'Ambrogini, consentendo in questo modo di scrivere un altro capitolo della storia della filologia umanistica e del ruolo dei suoi più illustre che ha più volte anticipato

con le sue intuizioni molti degli studi successivi sulla tradizione e sulla costituzione del testo di numerosi autori classici.

I lavori raccolti in questo volume rappresentano così non solo un contributo alla figura di Cicerone, ma consentono anche di aprire squarci importanti e inaspettati sul ruolo dei classici nella cultura europea. In questo modo studiare la persistenza dell'antico nelle epoche successive diviene uno strumento privilegiato per la loro conoscenza e ci fa ancora una volta capire che non si comprende il presente senza conoscere il passato.

Paolo De Paolis